

Convegno diocesano famiglia e catechesi

“Dalla casa alle case. camminare insieme per prendersi cura dell'umano.”

I. “primerear...prendere l'iniziativa “ (EG, 24): *il Noi ecclesiale, propone per accompagnare...*

“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.”

Evangelii Gaudium, n. 33

“Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.

Evangelii Gaudium, n. 164

«In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario».

Evangelii Gaudium, n. 169

«L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione».

Educare alla vita buona del Vangelo, n.12

2. Alcune provocazioni...

Gli adulti di oggi e l'eterna giovinezza

Oggi «non sono più i figli a dover imparare dai genitori e a ricevere da loro norme e insegnamenti, ma al contrario sono i genitori che si conformano ai criteri e ai comportamenti dei figli, cercando in questo modo di ottenere la loro approvazione». ¹

Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo.

La fatica della comunità alla conversione pastorale

L'auspicata conversione di tutto l'agire pastorale da parte della nota pastorale Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia (CEI), non pare trovare facile attuazione. Le cause possono essere molteplici con variabili territoriali. Tuttavia, mi pare che sfugga ciò che sta avvenendo. Nella coscienza di molti è scomparsa l'idea della "incarnazione" del divino nell'umano. Se fino ad un ventennio fa il pericolo per la Chiesa era l'ateismo, oggi è piuttosto il relativismo. Pochi negano ai nostri giorni che "Dio c'è" e molti sono, anzi, propensi ad ammetterlo; il problema è che questo Dio non può avere incidenza nell'umano. E' in questione oggi non tanto l'esistenza quanto la presenza di Dio. Crisi dell'incarnazione significa allora fatica a riconoscere l'incidenza del divino nell'umano, ad ammettere che l'umano possa portare in sé il divino. E' la svalutazione dell'uomo, della sua essenza e dei suoi rapporti temporali e spaziali, il vero problema. Ma se Dio è relegato nella sfera celeste - e di conseguenza l'uomo è appiattito su quella terrestre - è svuotata di valore ogni mediazione tra divino e umano: i due poli restano separati, non possono congiungersi più. La figura di Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini, e la vita della Chiesa, inviata per rendere presente Dio agli uomini, restano incomprensibili.

Non si tratta di un cambiamento congiunturale di superficie, ma di un mutamento strutturale di profondità.

3. Per una diaconia a Dio amante della vita e cercatore dell'uomo e della donna...

Un mondo di adulti circondano le giovani generazioni.... Ma come?

Il caso di Mc 5,21-43 la figlia di Gairo

Adulti che vivono il dinamismo della vita credente...

1 Il primato dell'annuncio

La risurrezione di Gesù è dunque come il chiodo a cui stanno appese tutte le verità di fede, il nucleo attorno al quale ruota tutto il *Credo*

2 I dinamismi della conversione (personali e comunitari)

La conversione è un evento molto importante, fondamentale per l'uomo. Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la, sua esistenza in modo nuovo, con quel modo nuovo di

¹ G. Cucci, «La scomparsa degli adulti», in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) II, 229

guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato. (*La conversione è religiosa, morale, intellettuale e mistica*).²

3 L'apertura della professione di fede

Professare la fede da adulti, oggi significa far fronte ad un sistema culturale che mina alla radice l'adultità dell'affidarsi e di sapere costruire e tessere trame relazionali. Non è casuale che il Catechismo della Chiesa Cattolica si apra con un atto di fede nei confronti dell'umano nella sua innata capacità di Dio. Scriveva J. Ratzinger: "La fede non è il darsi per sconfitti della ragione, di fronte ai limiti della nostra conoscenza; non è il ritrarsi nell'irrazionale, visti i pericoli di una ragione puramente strumentale. La fede non è neppure un'espressione di stanchezza o di fuga, ma l'affermazione coraggiosa dell'essere e apertura verso la grandezza e la complessità della realtà".³ Il credente è colui che osa il coraggio della meraviglia e dello stupore della ragione dinanzi alla sorpresa del Dio rivelato in Gesù Cristo.

Un utile paradigma per verificare le nostre prassi...

Gli orientamenti pastorali per il decennio, Educare alla vita buona del Vangelo, al n. 25, attingendo alla relazione tra Gesù maestro e i suoi discepoli nella narrazione giovannea, offrono una mappa progettuale utile per ripensare, verificare e progettare i percorsi formativi della catechesi al servizio dell'atto di fede. La sequenza suggerisce una dimensione pedagogica.

- Suscitare e riconoscere un desiderio, provocando e valorizzando ciò che l'uomo e la donna hanno in se;
- il coraggio della proposta, offrendo un invito esplicito;
- accettare la sfida, che implica da parte dell'educatore pazienza, gradualità e reciprocità;
- perseverare nell'impresa, che implica coinvolgimento e passione e non automatismo e inerzia;
- **accettare di essere amato, che chiede il riconoscimento della novità in atto;**
- infine, vivere la relazione d'amore, come segno concreto della libertà del dono ricevuto.

Alcune conseguenze

Scriveva Lonergan: "La conversione comporta una nuova comprensione di se stessi per il motivo che, ancora più fondamentalmente, essa dà origine ad un nuovo io da comprendere. La conversione consiste nello spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo".² Essa non riguarda solo l'ambito religioso ma la vita coscienziale nel suo insieme. Per questo Lonergan parla di *conversione tridimensionale* o di tre conversioni: intellettuale, morale, religiosa. «È intellettuale in quanto riguarda il nostro orientamento verso l'intelligibile e il vero. È morale in quanto riguarda il nostro orientamento verso il bene. È religiosa in quanto riguarda il nostro orientamento verso Dio». La conversione intellettuale comporta il superamento della confusione tra il «vedere» e il capire, tra i criteri del mondo dell'immediatezza e i criteri del mondo del significato. La conversione morale si caratterizza per un agire motivato non più dal solo bene individuale, ma dai valori. La conversione religiosa consiste «nell'essere presi da ciò che tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana. È consegnarsi totalmente e sempre senza condizioni, restrizioni, riserve». B. Lonergan, Il metodo in teologia, Città Nuova, Roma 2001, p. 271.

³ RATZINGER J., *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, p. 83.

- **Ricomprensione dell'atto di fede:** Fare esodo dalla prospettiva di contrattazione della domanda e dell'offerta. La fede, non è la religione intesa quale forma e ambito dei "doveri" che l'uomo ha nei confronti di Dio, ma è una relazione qualitativamente differente che investe l'intera trama dell'esistenza e si incarna nella elaborazione culturale quale risposta alle profonde domande che nascono dalla riflessione-ricerca sul mistero dell'uomo e del suo destino.
- **Spostamento di baricentro:** Non percorsi che abbiano come obiettivo ultimo la conoscenza esperienza della fede, ma percorsi in crescita di umanità che permettono di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità. Non percorsi per incontrare Dio ma per camminare con Lui. Rivisitare le nostre proposte catechistiche nell'orizzonte del Dio che cammina con noi.
- **Rileggere lo sviluppo del ciclo di vita attraverso la categoria della sfida:** Sfide continue, ricerca di abilità superiori per evitare gli accomodamenti. La presenza di sfide normative e sfide non normative⁴
- **Accompagnare l'adulto a vivere l'adulità** (utopia-disincanto- gratuità): lasciarli la responsabilità del suo apprendimento, fare riferimento alla sua esperienza, evocare i suoi bisogni e accettare il desiderio di capire.

4. Uscire dalla depressione e dallo scoraggiamento...

Il seminatore e i terreni (Mc 4,1-9)

La parabola non sembra molto interessata alle nostre analisi sociologiche. Sembra invece far leva più sulla forza intrinseca della Parola e sulla speranza del seminatore che sulla recettività del terreno. Sembra dire ai suoi discepoli sfiduciati che bisogna donare il Vangelo semplicemente perché è buono e ha fatto bene a noi.

... Per una rinnovata capacità attrattiva...

abitare la fatica del prendersi cura della persona perché non si sottragga alle sfide della vita.

Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Vaticano II, il 7 dicembre 1965, affermava: "la Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell' uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio"

Benedetto XVI a Verona diceva: "...La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano..."⁵

Se la modernità, cioè il periodo che va dal '600 all'800, da Cartesio a Nietzsche, aveva tentato di elaborare un sapere sicuro a partire dalle certezze della ragione, proponendo formidabili edifici metafisici e robuste narrazioni, ora la postmodernità mette tutto questo in crisi. Siamo qui contro ogni forma di dogmatismo ritenuto indebito e violento, soprattutto nel campo che regola i comportamenti. Qui tutte le forme di

⁴ L.Hendry - M. Kloep, Lo sviluppo nel ciclo di vita, Il Mulino Bologna, 2003

⁵ Benedetto XVI, incontro con i partecipanti al IV convegno nazionale della chiesa italiana, Verona 19 ottobre 2006, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20061019_convegno-verona_it.html

differenze sono valorizzate. A fronte di questa condizione va infatti denunciata l'incapacità strutturale del post-moderno di dare risposte alle grandi domande esistenziali dell'uomo, quelle vere, quelle che continuamente si ripresentano nella esperienza di ognuno. Si è risposto a questa critica semplicemente negando la possibilità stessa di tali domande⁶, a cominciare dalla domanda su Dio.

Custodire: un nuovo stile

- Ricorre spesso, purtroppo, oggi un'espressione "peacekeeping". etimologicamente l'espressione indica "custodire la pace". il verbo to keep indica "conservare, custodire, mantenere". (esiste un logo famoso KEEP CALM and CARRY ON - mantieni la calma e vai avanti, logo coniato dal governo inglese nel 1939 agli inizi del secondo conflitto mondiale... per non farsi prendere dalla disperazione e andare avanti)
- Giuliana di Norwich (1342-1430), mistica, venerata sia dalla chiesa cattolica che da quella anglicana, oggetto di una catechesi di Benedetto XVI il 1 dicembre del 2010, citata nel catechismo della chiesa cattolica al n. 313... "Dame Julian of Norwich: "Here I was taught by the grace of God that I should steadfastly keep me in the faith... and that at the same time I should take my stand on and earnestly believe in what our Lord shewed in this time - that 'all manner (of) thing shall be well.'" (imparai dalla grazia di Dio che dovevo fermamente rimanere nella fede..." **Questa mistica afferma, nel suo Libro delle rivelazioni, descrivendo in modo denso e cristallino le caratteristiche essenziali della relazione: «La misericordia opera in quattro modi: custodisce, sopporta, ravviva, guarisce, e tutto questo è la tenerezza dell'amore» (cap. 48).**
- Dentro il gran parlare di amore che caratterizza il linguaggio dei nostri giorni, e a parare il rischio relativo di banalizzazione e di insignificanza, appaiono nell'affermazione di Giuliana altre due parole: misericordia e tenerezza. La seconda esprime un comportamento oggi largamente diffuso e spesso reso visibile nella versione più popolare che va sotto il nome di 'coccole'. La tenerezza è anche entrata di prepotenza nel linguaggio della teologia e più ancora della spiritualità, come si può vedere anche solo scorrendo titoli di libri recenti. La misericordia appartiene invece al linguaggio cristiano più tecnico, e rimanda rapidamente al lessico più propriamente religioso, se non proprio devozionale. E però, *l'aver coniugato l'amore con la tenerezza e la misericordia costituisce un'operazione di grande chiarificazione, che può unire poli apparentemente inconciliabili. Anzi, i due sentimenti finiscono per risultare essenziali in ordine alla sorveglianza dei rischi del desiderio, e dunque di un «amore», o «relazione» declinati esclusivamente in termini di risposta a un 'bisogno'*. La tenerezza, in effetti, tempera la violenza e l'urgenza del desiderio, e si sperimenta come condivisione di fragilità, mettendo al riparo sia dall'arroganza che esclude sia dalla colpevolizzazione dell'altro come mezzo per difendere se stessi. La misericordia, d'altra parte, è il passaggio necessario a guarire le frustrazioni del desiderio, permettendo così di salvare la relazione dalla frattura.
- **Volendo approfondire ulteriormente il senso del custodire, mi sembra che il primo aspetto che balza agli occhi è che si custodisce una cosa di cui non si ha la proprietà. Il concetto di proprietà implica sempre, in una certa misura (e a volte in misure allucinanti!), l'idea che si possa usare in qualsiasi**

⁶ "La crisi delle risposte totalizzanti offerte finora dai vari racconti costruiti della ragione moderna ha prodotto la perdita del gusto di porsi domande. Il postmoderno è l'epoca che contesta non solo la legittimità delle risposte, ma anche e soprattutto la legittimità degli interrogativi, e si presenta perciò come un tempo di nichilismo teoretico e di conseguente disimpegno morale", in MUCCI G., I cattolici nella temperie del relativismo, J. Book, Milano 2005, p. 221

modo a proprio esclusivo vantaggio la cosa di cui si è padroni. Questo vale anche per le persone, che si rischia di trattare come cose da cui ci si attende solo un utile o comunque un servizio. La dimensione del custodire stabilisce dunque da subito una distanza di rispetto da non valicare, ed è in qualche modo un correttivo messo all'inizio di un cammino che potrebbe cominciare in modo del tutto opposto. Custodisco dunque una cosa che non è mia, ma mi è stata affidata, e la custodisco perché preziosa agli occhi di Dio, e dell'affidamento dovrò rendere conto.

- Con quell'amore per le etimologie che caratterizzava i medievali, che in questo esercizio lasciavano spesso libero corso alla fantasia (ma era bella questa voglia di trovare ovunque segnali del mistero delle cose!), Isidoro di Siviglia spiega il latino *amicus* come una contrazione di «*animi custos*», e Aelredo di Rievaulx, riprendendo Isidoro, commenta: «Dico che l'amico è come un custode dell'amore, o, come ha detto qualcuno, 'un custode dell'animo stesso', poiché l'amico, come lo intendo io, deve essere il custode dell'amore vicendevole, o meglio del mio stesso animo: deve conservare in un silenzio fedele tutti i segreti del mio animo; curare e tollerare, secondo le sue forze, quanto vi trova di imperfetto; gioire quando l'amico gioisce, soffrire quando soffre; sentire come proprio tutto ciò che è dell'amico» (Amicizia spirituale 1,20).
- L'esito è paradossalmente fantastico: è proprio la «custodia», con quel tanto di rispetto della distanza che comporta, insieme al prendersi cura responsabile, a produrre la più solida sintonia, quella che tutti sogniamo, ma alla quale sarebbe futile pretendere di giungere lungo la strada del possesso padronale.
- Gesù vive la custodia verso i suoi discepoli (17,11-12.15) e la continua nell'azione dello spirito santo...

a. L'interiorità della persona (Affetti/emozioni/sentimenti)

Rilancio - La coscienza e gli atteggiamenti: Dal deserto dell'esteriorità al giardino dell'interiorità...

Alcune sollecitazioni

Che cosa significa **credere**? Secondo una suggestiva etimologia medievale credere significherebbe «*cor dare*», dare il cuore, rimmetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro, quindi credere vuol dire consegna, abbandono, fiducia, garanzia, sicurezza. Non si tratta, dunque, soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede.

In un suo saggio Gallagher osserva: "... la fase adulta della fede va oltre le dimensioni istituzionale e razionale sfociando in una condizione più mistica, nel senso che la religione avrà bisogno di essere sentita più in profondità, di essere provata più che appresa con i sensi e col ragionamento e amata e vissuta più che analizzata".⁷

"Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta

⁷ Gallagher M.P., *Mappe della fede, Vita e pensiero, Milano, 2010, p.196.*

da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato". (GS, 16)

Intendiamo il termine coscienza secondo l'accezione di B. Lonergan⁸ che la concepisce come attività del soggetto in cui il soggetto è presente a se stesso come soggetto di operazioni coscienti. Si tratta, cioè di una nozione trascendentale che identifica una struttura operativa presente in ogni uomo e che presiede alla sua attività intenzionale e conscia. È trascendentale (e non «trascendente») perché si tratta di una struttura universale, presente in tutti, condizione di possibilità per l'attività consapevole e deliberata della persona.

Pensiamo all'immagine della «regia», applicandola alla coscienza. Possiamo dire che la natura particolare della regia, il suo specifico, consiste nel non avere nessuno specifico. Essa assume, di volta in volta, tutto ciò che è utile e disponibile perché la necessaria diversità di attori e di mezzi venga posta a servizio del progetto che essa stessa ha concepito e che intende comunicare allo spettatore. In modo analogo possiamo pensare l'attività della coscienza, pur nella consapevolezza che il progetto che essa è chiamata ad interpretare non può essere arbitrario, ma deve riferirsi ad una verità che la persona non può indifferentemente barattare con qualsiasi altra. Pertanto, per giungere alla determinazione della verità morale obiettiva, la coscienza deve impegnarsi per raccogliere tutte le informazioni utili al raggiungimento del suo scopo

b. Linguaggio

Rilancio – le buone notizie: Dalla narrazione etica ad una narrazione simbolica

Alcune sollecitazioni

Per evangelizzare occorre essere "flessibili". Cioè la capacità di adattarsi alla maturazione, alla vita, ai ritmi di "conversione" della persona. Flessibilità significa soprattutto accoglienza verso tutta la vita con i suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi, per ripartire dalla situazione in cui si vive e di lì procedere con calma verso nuovi traguardi.

⁸ B. J.F. Lonergan, *Insight: Uno studio del comprendere umano*, ed. it. a cura di S. Muratore e N. Spaccapelo, Città Nuova, Roma 2007, 427-430. Come introduzione si veda Frederick E. Crowe, Bernard J.F. *Progresso e tappe del suo pensiero*, Città Nuova Editrice 1995, 159-168. Giuseppina De Simone, *Per una sintesi teologica filosofica. L'importanza di Bernard Lonergan* in C. Taddei Ferretti (a cura di), *Bernard J.F. Lonergan tra filosofia e teologia*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli 2010, 81-88. Frederick E. Crowe, Bernard J.F. *Progresso e tappe del suo pensiero*, Città Nuova Editrice 1995, 159-168.

La capacità di far sentire palpitante la vita di Cristo è la dote essenziale dell'annunciatore, testimone del Cristo vivente in lui e delle opere compiute dal Signore nella sua esistenza. Il dialogo esige anche di saper esprimere la propria fede con un *linguaggio* personale e significativo, abbandonando per sempre certe formule catechistiche e filosofiche appartenenti ad un'altra cultura: ormai, abbiamo bisogno di esprimere l'annuncio cristiano di sempre radicandolo dentro i meccanismi culturali, i linguaggi, le motivazioni di oggi.⁹

Nel magistero recente, l'importanza della narrazione è stata messa a fuoco nella *Dei Verbum*, il documento conciliare dedicato alla rivelazione. In essa si afferma che "Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es. 33, 11; Gv. 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar. 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé." (DV 2). Questo processo di comunicazione personale "avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" (Ib). Il tutto trova poi il suo apice nella vicenda del Figlio incarnato, il "Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione." Per conoscere Dio e poterlo annunciare ad altri, è necessario quindi raccontare l'insieme di eventi e parole che costituiscono la sua rivelazione. Senza il racconto non possiamo infatti accedere agli eventi così come questi, senza le parole che ce li trasmettono, resterebbero muti.

Nel *Documento Base* tutte queste indicazioni sono state riprese (nn.102-108), in cui ci vengono forniti alcuni ulteriori elementi di riflessione. Nel Documento si precisa infatti *cosa e come* la catechesi deve rapportarsi alla Scrittura e alla sua narrazione. Essa infatti è invitata a scegliere "i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più famigliari alla liturgia" (DB n.108). In questo numero, viene sottolineata l'importanza dell'analisi dei personaggi delle vicende narrate, uno dei meccanismi tipici della narrazione: "Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso verso Dio" (DB n. 108).

Questo aspetto è molto importante, perché ricorda lo scopo ultimo della narrazione, che è favorire il dialogo personale tra l'uomo e Dio. In particolare, la narrazione, con la sue caratteristiche capacità di coinvolgimento, può fornire un'utilissima piattaforma per il riconoscimento e il discernimento degli affetti¹⁰, i cosiddetti "moti del cuore o dell'anima", la base imprescindibile per poter riconoscere la propria vocazione e definire o riformare il proprio stato di vita.

⁹ "... In questo grande contesto la religiosità deve rigenerarsi e trovare così nuove forme espressive e di comprensione. L'uomo di oggi non capisce più immediatamente che il sangue di Cristo versato sulla croce è stato versato in espiazione dei nostri peccati. Sono formule grandi e vere, e che tuttavia non trovano più posto nella nostra forma mentis e nella nostra immagine del mondo; che devono essere per così dire tradotte e comprese in modo nuovo". Benedetto XVI, Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald, Vaticana, 2010, p.192

¹⁰ M. I. Rupnik, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2009; T. H. Green, *Il grano e la zizzania. Il discernimento: punto di incontro tra preghiera e azione*, AdP, Roma 2007; S. Fausti, *Occasione o tentazione? Arte di discernere e decidere*, Ancora, Milano 1998.

Nell'annuncio del Vangelo c'è Gesù, la persona a cui ci si rivolge con tutta la sua situazione concreta, la persona che lo annuncia con tutta la sua persona concreta. Quindi non c'è mai un primo/secondo annuncio uguale.¹¹ E' una continua riformulazione del kerigma. Ognuno trova le parole a partire da sé, dalla persona, dalla pasqua riletta a partire da sé e dalla situazione della persona.

c. Luoghi

Rilancio: I luoghi di vita della gente... dalla esperienza religiosa alla maturazione di un'esperienza

Alcune sollecitazioni

Al suo interno la Sacra Scrittura presenta **diversiluoghi** di annuncio ed educativi: il *giardino* di Eden, in cui si può imparare la vita e le sue regole; il *deserto*, in cui si può imparare il realismo e la libertà; la *città*, in cui si può imparare il coraggio dell'annuncio; la *casa*, in cui si può imparare che il vero proprietario è Dio; la *strada*, in cui si può imparare il piacere di procedere insieme con Dio senza l'ossessione della meta; la *pianura* e la *montagna*, in cui si può imparare che il nostro Signore è insieme maestro e amico; e la *Chiesa*, in cui si può imparare il senso della storia concreta e degli orizzonti ampi.

I primi cristiani incontrarono però diverse difficoltà nell'impatto con i vari ambienti socio-religiosi del tempo, con le ideologie imperanti, i costumi, le prassi economico-commerciali, le violenze e le soppressioni nei confronti dei popoli stranieri, i comportamenti morali lasciati in balia di se stessi, il libertinaggio in materia di etica sessuale individuale e familiare, la guerra intesa come supporto per la pace, e soprattutto con le disuguaglianze disumane piuttosto abnormi tra uomini liberi e indipendenti in tutti i campi del sociale, e uomini considerati schiavi, quasi come animali senz'anima: gli schiavi costituivano pressappoco il settanta per cento delle popolazioni del tempo e venivano comprati e venduti nei mercati e nelle fiere come cose o peggio come bestie da soma.

Furono proprio le comunità cristiane, a partire dalle **chiese domestiche**, a inaugurare un modo nuovo di essere uomini e di essere società umana, di sentirsi cioè tutti fratelli liberi perché figli dello stesso Padre celeste, membri a pieno diritto della stessa famiglia di Dio chiamata Chiesa: schiavi compresi. Venne inaugurato, in tal modo, un nuovo regime di vita sociale, morale, familiare, culturale, comportamentale. Il segreto di riuscita di tutta questa innovazione storica si ebbe nella «fede nel Dio dal volto umano» che, una volta accettato, portò «la gioia nel mondo»

Ho l'impressione che facilmente l'esperienza venga confusa con l'iniziativa che si propone, per cui la comunità e i gruppi sono i luoghi nei quali si producono delle attività, anche molto belle, e che solo indirettamente, o troppo implicitamente, siano luoghi di maturazione della fede. È abbastanza ricorrente la lamentela di giovani che si vedono sì coinvolti per «fare» delle attività, ma che non riescono ad avvertire come le stesse siano parti integranti di un processo di crescita personale. **Per questo la comunità cristiana è chiamata a ripensare la propria presenza per far sì che i luoghi non siano degli spazi da riempire, ma divengano luoghi di esplicita e progettuale maturazione della fede.**

Ritengo importante la cura dei rapporti tra le generazioni. I vescovi italiani in educare alla vita buona del Vangelo ricordano che "l'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni" (n.12) e "solo

¹¹ Biemmi E., Il secondo annuncio, EDB Bologna, 2011.

l'incontro con tu e con il noi apre l'io a se stesso" (n.9). Il nostro impianto catechistico ha giustamente valorizzato il gruppo come momento formativo. Forse ci si è dimenticati di curare il rapporto tra le generazioni, come terreno di crescita e di formazione personale. Un bambino si misura con gli adulti. Un giovane si misura quotidianamente con adulti. Gli adulti si misurano costantemente con le giovani generazioni... non sempre con successo. Ritengo che debba essere recuperato il legame tra le generazioni come testimonianza del noi ecclesiale.

5. Conclusione

Gesù stesso ci insegna uno stile evangelizzante (integrazione fede e vita), fatto di accoglienza per fare entrare la persona nella ricchezza del fatto cristiano e lasciando ripartire permettendo al singolo di rielaborare ciò che ha appreso.

Così la Chiesa si fa capace di suscitare ancora oggi interrogativi, stupore, simpatia; che è capace cioè di coinvolgere ogni uomo perché mentre parla direttamente al cuore di ciascuno è trasparenza dell'agire di Dio. Nella capacità di annunciare con credibilità questa realtà sentirà la simpatia dell'uomo ritornare su di sé come realizzazione matura del proprio annuncio e del proprio cammino. Una simpatia che non ritornerà sui discepoli per fermarsi lì, ma si rivolgerà alla gloria di Dio, perché la vita della comunità sarà davvero la trasparenza di Dio.

Solo così, si potrà dare forma e sostanza ad un annuncio dal volto desiderabile e attraente per ogni persona.

Congedo

C'è un Dio che bussa alla porta della vita delle persone, che con dolcezza ma con costanza chiede la possibilità di entrare. A NOI il compito di aiutare l'IO dell'umano a fidarsi, vincendo le resistenze e le fatiche del fare esodo da se.